il punto

Chiarezza non rinvii per la Montedison

LE ILLAZIONI e le ipotesi che sempre più insistentemente sono circolate in queste settimane sui tempi e sulle misure per il «salvataggio» della Montedison non hanno potuto trovare — ieri — ufficialmente nè una conferma nè una smentita. Alla seduta della commissione bilancio del Senato, convocata proprio per conoscere le intenzioni del governo sull'assetto proprietario, finanziario e produttivo della Montedison, il ministro Morlino ha preferito non presentarsi e inviare al suo posto il sottosegretario Scotti il quale ha fatto un discorso assolutamente interlocutorio, chiedendo, in sostanza, «un breve rinvio», giustificato a suo parere dalla necessità del governo di avere un certo tempo per definire «collegialmente» una linea concreta per la Montedison e anche dalla complessità del problema in discussione.

Ma la richiesta del «rinvio» è apparsa come un semplice espediente tecnico — certamente non nuovo, ha ricordato il presidente della commissione, Colajanni — per non andare ad un confronto in Parlamento, che invece è urgente almeno per due motivi. Il primo è che il governo non sta affatto ignorando la vicenda Montedison, sta anzi preparando sue soluzioni, le cui connotazioni, però, sfuggono completamente e, per quanto se ne possa apprendere da indiscrezioni ufficiose, mirerebbero a complicare ulteriormente, non a chiarire, la intricata questione Montedison. Il secondo è che «rinvii» non sono più possibili (e su questo è stato d'accordo anche il dc Lombardini) in quanto la situazione del gruppo è letteralmente disastrosa. Probabilmente — ha detto Colajanni — già il mese prossimo la Montefibre (l'azienda chimico-tessile del gruppo) si vedrà costretta a non pagare interamente i salari, per fare fronte agli impegni finanziari derivanti dai programmi di investimento in corso.

Proprio per questo, dunque, il Parlamento non può non pretendere di discutere al più presto della Montedison in quanto non intende trovarsi di fronte a soluzioni preparate dal governo al di fuori di qualsiasi serio dibattito su questo che rappresenta uno degli aspetti più rilevanti della crisi economica e finanziaria del paese. E il Parlamento — a maggiore ragione — deve discutere della proposta presentata al presidente del consiglio dall'amministratore delegato della Mediobanca, Cuccia. Ciò che serve — ha insistito Colajanni — è il massimo di chiarezza sulle ipotesi che si prospettano per affrontare e sciogliere l'intricata rete di rapporti che fa capo alla situazione finanziaria della Montedison: una soluzione ottimale sarebbe certamente rappresentata da un nuovo apporto di capitale di investimento da parte degli operatori privati: anche la sottoscrizione dell'aumento del capitale da parte di enti pubblici rappresenta una soluzione chiara, che evita ambiguità: ciò che invece è da evitare — ha detto infine Colajanni — sono soluzioni equivoche del tipo di quella proposta per la Immobiliare.

Ad un confronto in Parlamento sulla questione della Montedison il governo, in realtà, sta sfuggendo da tempo: già nelle ultime battute della precedente legislatura, per due volte non venne mantenuto l'impegno ad informare e discutere, in commissione, sulla Montedison.

Naturalmente questa «latitanza» dei governi (della DC) non è stata senza effetti: nel frattempo — infatti — la situazione del maggiore gruppo chimico italiano si è deteriorata, non solo finanziariamente ma anche produttivamente e, nel contempo, sono stati concessi ampi margini per manovre e pressioni le più diverse, dirette, come obiettivo immediato, a un aumento (ottenuto) del prezzo dei fertilizzanti. Ma questa «latitanza» ha avuto effetti negativi anche da un punto di vista più generale: l'insistenza nel non voler discutere in Parlamento la questione Montedison ha anche portato a non affrontare mai, in Parlamento, la più complessa e generale «questione chimica», nodo obbligato nel momento in cui ci si trova ad affrontare e definire una strategia di riconversione produttiva del paese. Ora rinvii — lo si è ribadito con forza ieri — non sono ulteriormente tollerabili; si chiedono invece finalmente scelte chiare.

Lina Tamburrino

In Parlamento e con le Regioni

Si è avviato il confronto sul piano di riconversione

I vincoli «meridionalistici» discussi dalla speciale commissione parlamentare sul Mezzogiorno
I rappresentanti regionali hanno definito le loro richieste — Indagine conoscitiva sull'energia

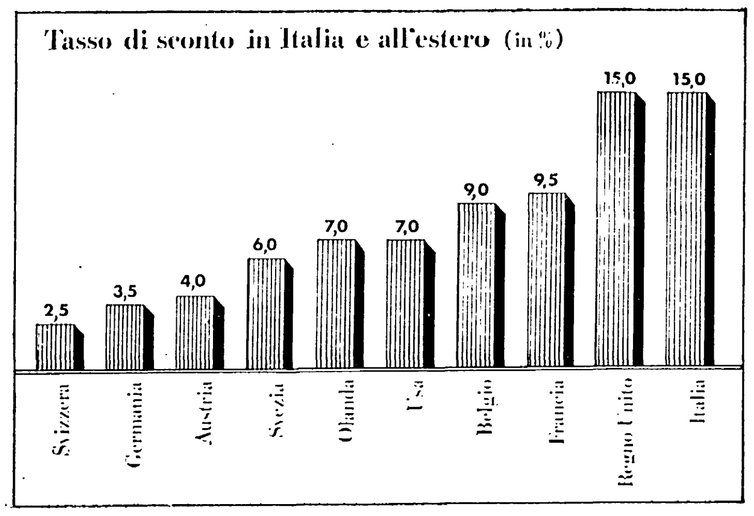
Le questioni della riconversione industriale sono state ieri oggette di una serie di interventi, anche se effettuati in sedi diverse. Ne hanno discusso i rappresentanti regionali che hanno tenuto una riunione a Roma presso la sede della regione toscana. E se ne è cominciato a discutere anche in Parlamento, sia nelle commissioni lavoro e bilancio del Senato, sia nella commissione parlamentare di controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. In questo secondo caso, però, si è trattato più che dell'apertura del dibattito vero e proprio, di una prima ricognizione, in quanto è da martedì prossimo che la commissione bilancio del Senato inizierà la discussione sul progetto di legge per la riconversione. Anche in commissione lavoro i senatori hanno ascoltato ieri la relazione introduttiva, mentre il dibattito vero e proprio si avvierà martedì prossimo. I membri della commissione parlamentare per il Mezzogiorno erano chiamati, invece, già ieri ad un compito impegnativo: verificare la «coerenza» meridionalista del progetto di legge governativo per la riconversione. Da parte dc si è tentato di dare ai poteri della commissione una portata molto limitata, escludendo che essa possa entrare nel merito dei meccanismi del provvedimento per la riconversione. Il dibattito ha invece espresso maggiori preoccupazioni: secondo — è stato detto sia dai rappresentanti del PCI (La Torre, Fermariello, La Manna) sia dal repubblicano Compagna sia dall'indipendente di sinistra Orlando — l'ammissione circa la «priorità» meridionalistica, serve, invece, prevedere già nei provvedimenti di legge disposizioni «meridionalistiche» vincolanti. Queste priorità verranno, comunque, meglio definite nella seduta di martedì prossimo, nel corso della quale la commissione dovrà definire il suo orientamento prima che inizi al Senato il dibattito sulla legge per la riconversione. La commissione ha anche ascoltato una informazione del ministro De Mita sullo stato di attuazione della legge per il Mezzogiorno e la elaborazione — che deve avvenire entro dicembre — del piano quinquennale per il Sud.

INDAGINE ENERGETICA: anche in relazione al progetto di legge per la riconversione e all'avvio di una politica di programmazione in tutto il settore energetico, la commissione industria della Camera ha deciso ieri alla unanimità di effettuare, entro il mese di novembre, una indagine conoscitiva sui problemi dell'energia. La indagine — già autorizzata dal presidente della Camera — dovrà anche avere un carattere preparatorio del dibattito sul piano energetico nazionale che — per richiesta del gruppo del PCI — dovrebbe al più presto avviarsi a Montecitorio.

Saranno questi i punti della indagine: 1) metano (approvvigionamenti, produzione nazionale, ricerca, distribuzione, programmazione); 2) fabbisogno, approvvigionamento, distribuzione di tutti i prodotti petroliferi; 3) produzione nucleare, ricerca e sfruttamento di tutte le risorse nazionali per la produzione di energia. Alla indagine — il cui programma è stato già varato ieri dall'ufficio di presidenza della commissione — saranno interessati i ministeri competenti, gli enti di stato e pubblici, le organizzazioni sindacali e degli imprenditori.

REGIONI: un puntuale esame del disegno di legge sulla riconversione è stato fatto ieri, a Roma, dagli assessori regionali alla industria (erano presenti a Roma i rappresentanti dell'Abruzzo, Calabria, Emilia, Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto, provincia autonoma di Trento). I rappresentanti delle regioni hanno chiesto, in sostanza, due cose: una reale politica di rilancio produttivo e l'esplicito riferimento al ruolo delle Regioni nella politica di riconversione.

Secondo i rappresentanti regionali — che hanno diramato un documento conclusivo — il provvedimento del governo istituisce e non propone un piano inteso «a definire le direttrici di riconversione relative al tipo di sviluppo»; è necessario, inoltre, un coordinamento organico tra legge per il Mezzogiorno e legge per la riconversione; la definizione degli indirizzi settoriali e territoriali deve essere di competenza del parlamento con le partecipazioni delle regioni: le regioni devono partecipare ai meccanismi di gestione previsti dal disegno di legge, sin dalla fase istruttoria dei finanziamenti, in modo da verificare la compatibilità delle iniziative con i piani regionali di sviluppo. Da qui, quindi, la richiesta che per tutti gli investimenti decida il CIPI con la partecipazione delle Regioni, che particolari poteri siano riconosciuti alle Regioni per le decisioni che riguardano piccola e media industria.



Italia e Inghilterra hanno il primato del tasso di sconto, che è un indice non solo della stretta creditizia ma anche del livello di inflazione

Conferenza stampa dell'ANIA

Le assicurazioni disponibili per modificare le norme di legge

Confermata, tuttavia, la richiesta di un rincaro medio del 30 per cento per la tariffa autoveicoli

Il presidente dell'Associazione nazionale imprese assicuratrici, Giuseppe Pella, ha invitato i giornalisti per una conferenza stampa presso un albergo romano. Contornato dai dirigenti delle maggiori compagnie ci si attendeva una risposta, finalmente, su quei problemi di struttura e di politica settoriale che si vanno discutendo negli ambienti più diversi dal giorno in cui le imprese del settore hanno riversato sulla totalità degli utenti di mezzi di trasporto i costi del loro pressapochismo e dei loro metodi clientelari. Invece il sen. Pella, dopo il rituale saluto, ha dato la parola ad un agente pubblicitario che si è messo a spiegare che, guarda caso, le compagnie di assicurazioni gestiscono un *servizio*.

I lettori dei quotidiani beneficeranno del medesimo trattamento a breve scadenza. Le compagnie ritengono che in tal modo la gestione dell'assicurazione, nota per il loro *disservizio*, apparirà agli utenti nella luce migliore, agevolando loro il compito di far approvare aumenti di tariffa medi del 30 per cento. Nelle brevi parole introduttive del sen. Pella sono emersi i due gravi errori di valutazione che stanno alla base di questa tattica. Il primo consiste nel definire la tariffa un fatto «tecnico», anziché la risultante del modo in cui le compagnie gestiscono le operazioni e, a monte di esse, al modo in cui viene fatta — o non fatta — una politica della sicurezza di traffico che influenza numero di incidenti ed entità del danno. Il secondo nel dichiarare che l'ANIA è d'accordo per rivedere la legge sull'assicurazione obbligatoria, ma questo sarebbe un problema che riguarda «gli organi di governo», e non le compagnie. E' invece chiaro che se anche l'ANIA dicesse che bisogna rivedere la legge prima, o comunque contestualmente, alla revisione delle tariffe avrebbe ottenuto un risultato più certo e migliore di quello che si ripropone con le inserzioni pubblicitarie, e soprattutto, avrebbe fatto il primo passo — dopo tante vane parole — per mostrare la concretezza della proclamata volontà di rendere trasparente la gestione del settore.

Nei documenti distribuiti alla conferenza stampa risulta che le compagnie di assicurazioni hanno detto, insieme ad una serie di no, anche dei *sì* sul piano della revisione della legge. Citiamo le proposte dalla mozione approvata da 90 compagnie: 1) introduzione della constatazione amichevole del sinistro e del prontuario per catalogare le responsabilità; 2) estensione dei centri di perizia, anche consortili, per liquidare più rapidamente i danni; 3) fissazione per legge dei termini di pagamento dei danni; 4) massimale unico obbligatorio; 5) estensione dell'assicurazione ai paesi della CEE; 6) estensione dell'obbligo assicurativo per i terzi trasportati; 7) fissazione di un limite massimo alle spese di organizzazione esterna e di sede ai fini del costo; 8) nuove norme sugli investimenti e verifica dell'effettiva consistenza delle riserve tecniche; 9) conto separato obbligatorio per la gestione auto; 10) nuova disciplina e pubblicità per il conto consortile; 11) potenziamento della ispezione da parte del ministero dell'Industria.

Dopo la presentazione di queste proposte riesce sempre meno comprensibile la posizione dei parlamentari democristiani e del ministro dell'industria, i quali hanno respinto l'ordine del giorno Pci-Psi per la modifica alla legge contestuale alla revisione delle tariffe. Sembra evidente un certo «gioco delle parti» fra ANIA e ministero dell'Industria e, in quest'ultima sede, la protezione di interessi politici annidati nelle decine di compagnie che si trovano in stato prefallimentare a causa del prosperare dello avventurismo autorizzato che ha portato a dare licenza a 84 compagnie nuove in un settore che si proclama in perdita.

Fra le proposte presentate dall'ANIA una ha un carattere singolare: quella di introdurre una norma che stabilisca, nella valutazione del danno, che il reddito della vittima debba essere determinato in base all'ultima dichiarazione presentata agli effetti dell'imposta personale, con un minimo pari al doppio della pensione sociale. Quello che viene indicato è un principio previdenziale, che esce dal quadro dei criteri privati su cui si è voluto mantenere fino ad oggi l'assicurazione autoveicoli, anche agli effetti dei danni alle persone.

Inizia oggi a Bologna il convegno sulla ricerca scientifica in agricoltura

BOLOGNA, 21

Domani mattina si apre a Bologna, presso la Sala Italia del Palazzo della cultura e dei congressi, il convegno di studi promosso dall'Istituto Gramsci-sezione dell'Emilia-Romagna e dal CESPE, con la collaborazione del gruppo consiliare comunista della Regione Emilia-Romagna, su «Ricerca, sperimentazione e innovazione tecnologica per il rinnovamento dell'agricoltura».

I lavori saranno introdotti da Eugenio Peggio, mentre le relazioni saranno svolte dai proff. Guido Fabiani dell'Università di Modena e Ennio Galante della università di Milano.

Alla commissione finanze e tesoro della Camera

FORMULATI ALCUNI NUOVI CRITERI PER FARE LE NOMINE NELLE BANCHE

Accertamento delle capacità professionali e limitazione nel numero di incarichi — I motivi di esclusione — La situazione delle Casse di Risparmio — Impegno per il Banco di Sicilia

Il ministro del Tesoro, Gaetano Stammati, è tornato mercoledì alla commissione competente della Camera per riferire sul problema delle nomine negli istituti di credito. Stammati ha lamentato le difficoltà dovute alla «estrema varietà strutturale, dimensionale e statutaria degli organismi bancari». Tuttavia, poiché questo è un altro motivo per procedere all'adozione di criteri unificanti, il ministro si è nuovamente impegnato ad attenersi a norme precise e sottoporre le proposte al Parlamento. Fra i criteri generali che Stammati ritiene utili ha citato la consultazione della Banca d'Italia per la informazione sulle qualità professionali, la limitazione a tre del numero di cariche bancarie e non bancarie. Infine, ha accennato alla esigenza di una revisione degli statuti per introdurre uniformità nei procedimenti di nomina.

Da parte dei parlamentari comunisti, attraverso l'intervento di Bacchi, si è preso atto delle dichiarazioni sollecitando una traduzione in pratica degli indirizzi. Esistono ormai ipotesi abbastanza precise sui criteri: 1) esclusione dalle nomine di amministratori denunciati dai servizi ispettivi della Banca d'Italia; 2) esclusione sia di quanti hanno subito giudizi di condanna di 1° grado, o soggetti a mandato di cattura, o responsabili di illeciti di natura amministrativa e infine coinvolti in operazioni che recano discredito; 3) cumulo di cariche limitato non solo nel numero, ma anche alle sole banche collegate da partecipazioni stabili; 4) rinnovo nella carica non più di due volte; 5) nomine entro sei mesi dalla scadenza dei mandati.

Il Governo è stato invitato anche a tener conto del ruolo delle Regioni. Per le nomine nelle Casse di Risparmio la motivazione della scelta dovrebbe avvenire presso le commissioni Finanze delle Regioni. Per le banche maggiori, le nomine dovranno essere motivate davanti alle commissioni Finanze e Tesoro del Parlamento.

E' stata rinnovata la protesta per la situazione esistente al Banco di Sicilia dove gli organi collegiali sono scaduti da gran tempo. Il ministro Stammati ha risposto che non poteva, dato l'impegno assunto di pervenire ad una normazione generale, procedere per un singolo istituto. Oggi, dopo questo secondo dibattito in commissione parlamentare, ritiene possibile procedere alle nomine. Tuttavia il ministro non ha ritenuto di doversi dare una scadenza per adempiere a tale obbligo. I consigli scaduti sono giunti, ormai, ad alcune decine. L'anormalità della situazione che ne deriva non gioverà certamente all'adeguamento, che tutti sentono necessario, dell'attività bancaria ai compiti del momento.

Anche l'Italia invia armi al Sudafrica

«Il sistema dell'apartheid produce profitti elevati per gli investimenti stranieri» e non solo per quelli statunitensi. I paesi della Comunità europea costituiscono il più importante e il più grande mercato del Sud Africa, nonché la maggiore fonte di capitali esteri per investimenti. Questa è anche l'area dalla quale il Sud Africa riceve la maggior parte dei suoi armamenti: in particolare dalla Francia, dall'Italia, dalla RFT e dalla Gran Bretagna. La denuncia è venuta da uno dei maggiori oppositori del regime di Vorster, Abdul Minty, segretario onorario dello «Anti-Apartheid Movement», nel corso di un seminario

La Banca d'Italia non sarebbe intervenuta

La lira ancora stabile nonostante i pronostici

Il cambio della lira è rimasto ieri stabile con tutte le principali monete, col dollaro a 868,6. La Banca d'Italia non sarebbe stata costretta a vendere valuta. La graduazione degli acquisti di valuta da parte di alcuni grossi operatori starebbe registrando un successo, anche se restano i fucili spianati della speculazione. Ieri, ad esempio, è stata diffusa l'informazione ufficiosa che l'imposta del 10% sugli acquisti di valuta ha dato un gettito di 20 miliardi, il che vuol dire che nei dieci giorni in cui l'imposta ha operato sarebbero stati cambiati soltanto 200 miliardi di lire (il 10%) pari a 235 milioni di dollari. Poiché la richiesta di valuta stimata sarebbe di 800 milioni di dollari, gli acquisti rinviati — che la Banca d'Italia si è trovata di fronte lunedì e martedì — sarebbero stati di almeno 565 milioni di dollari. Questo arzigogolare di conti manca di un particolare: una parte degli acquisti di valuta era esonerata dall'imposta. Le congetture tendono a sostituire il dato economico di fondo, e cioè che l'economia italiana ha bisogno di stabilità monetaria come premessa ad impostare una politica antinflazionistica.

in breve

NIUTTA SU PROSPETTIVE EGAM

Il commissario straordinario all'EGAM, Ugo Niutta, ha dichiarato ieri di avere come primo impegno il superamento delle difficoltà finanziarie. Niutta ritiene che l'EGAM abbia due altri obbiettivi prioritari: il reperimento di materie prime all'interno ed all'estero e «dare alla siderurgia speciale italiana dimensioni a livello europeo».

AUMENTA LA PRODUZIONE DI ACCIAIO

I 29 paesi aderenti all'Istituto internazionale siderurgico hanno prodotto in settembre 38 milioni di tonnellate di acciaio, con un aumento dell'1,5% su agosto. Nei primi nove mesi l'aumento è stato del 5,5% (per la CEE rispettivamente 13,5% e 17,8% d'aumento). I produttori ritengono l'attuale livello di produzione eccessivo per la richiesta del mercato.

Dal petrolio il rilancio di Krupp

Nei 165 anni di storia della Krupp il capitale straniero non era mai riuscito ad avere accesso alle azioni della Società madre di Essen. Ma dietro l'accordo che cede all'Iran il 25,01 per cento delle azioni del colosso dell'acciaio non ci sono solo i bisogni economici della società Krupp von Bohlem und Halbach, o i quasi 70 milioni di marchi di perdite dello scorso anno e la fame di capitale fresco del gruppo: c'è il fatto che l'Iran è il terzo in ordine di importanza dei Paesi fornitori di petrolio alla Germania federale.

L'episodio mette quindi in evidenza qualcosa di più grosso del normale intrecciarsi dei pacchetti azionari dei grandi gruppi multinazionali, e anche della necessità di trovare un qualche sbocco ai petrodollari o petromarchi: è in gioco evidentemente la necessità vitale, per un imperialismo come quello tedesco, che non dispone di adeguate risorse della principale fonte di energia contemporanea, di mettere avanti le mani per garantirsi legami «privilegiati» di collaborazione economica con i Paesi produttori. L'avvertimento chiarissimo che è appena venuto dall'OPEC sul fatto che il prezzo del petrolio aumenterà ancora e comunque, illumina abbastanza chiaramente lo sfondo su cui matura questa necessità, uno dei problemi che si pongono all'economia tedesca se vuole mantenere quelle molte misure di vantaggio che, assieme all'economia USA, la separano dalle economie degli altri Paesi capitalistici.

Eppure solo due anni fa la possibilità che la partecipazione azionaria investisse la Società madre sembrava esclusa e lo Scià aveva dovuto accontentarsi di acquistare (nel luglio 1974) dalla famiglia Quandt una partecipazione del 25,04 per cento nella filiale siderurgica (Fried Krupp Hüttenwerke). Così pure quando si era profilata la vendita allo Scià del pacchetto di maggioranza della Daimler Benz da parte della famiglia Flick, il governo federale si era opposto, preferendo far compiere la rilevazione alla Deutsche Bank.

L'acquisto della partecipazione nella Krupp è l'investimento più ingente finora realizzato dall'Iran nell'acquisto di quote azionarie di una Società straniera. La maggiore quota finora posseduta era stata anch'essa investita nel 1975, in una società tedesca, la Deutsche Babcock Wilcox, che produce macchinario tessile. E anche riguardo a quest'ultima partecipazione è di ieri una notizia che conferma il mutamento degli orientamenti tedeschi nel senso dell'«apertura» all'Iran. Il ministero federale dell'economia ha modificato d'autorità il veto opposto nel marzo scorso dall'Ufficio di controllo sulla formazione dei cartelli alla acquisizione da parte della Babcock e Wilcox del gruppo meccanotessile Artos, il cui collasso aveva già portato ad una riduzione di metà della manodopera occupata e minacciava il posto di lavoro dei 1.350 superstiti.

A parziale lenimento delle proteste delle altre aziende minori del settore, che temono che il nuovo monopolio sortito dalla fusione e che controlla ora ben il 60 per cento del mercato, le emargini progressivamente, Friedrichs ha promesso che questa sarebbe stata l'ultima acquisizione della Babcock nel settore dell'industria meccanotessile tedesca. E anche quest'ultimo episodio mostra significativamente come la compenetrazione economico-finanziaria tedesco-iraniana non sia soltanto un susseguirsi di episodi casuali, ma sia inserito nell'ambito delle contraddizioni nuove apertesi per i Paesi industrializzati dopo la crisi petrolifera del 1973, acuite dalla recessione negli anni 1974-75 e rese più complesse dal progressivo ma consistente recupero di egemonia da parte della moneta e dell'economia statunitense rispetto a quelle dei maggiori Paesi capitalistici

s. g.

Collegamento Alitalia fra Roma e Dubay

Dal 15 ottobre un nuovo collegamento è stato istituito dall'ALITALIA tra Roma e Dubay (Golfo Persico).

La nuova linea Roma-Amman-Dubay sarà effettuata fino al 31 dicembre prossimo con un Boeing 707/720 ed equipaggio noleggiati e dal 1. gennaio '77 con un DC-8 62 dell'Alitalia.

Lettere all'Unità

Però l'austerità deve esserci per tutti

Cara Unità,

il presidente del Consiglio ha detto che gli italiani devono stringere la cintola. Tutti i giorni siamo costretti a rincorrere i prezzi dei generi di prima necessità e la suddetta cintola l'abbiamo già dovuta stringere di una decina di buchi. Veniamo al sodo: noi comunisti siamo d'accordo nel dire sì all'austerità, ma che essa sia equa. Siamo cioè disposti a stringere due o tre buchi, ma per il resto bisogna chiamare a pagare coloro che hanno rubato, gli evasori fiscali, gli imboscatori di miliardi all'estero, i protagonisti degli scandali finanziari, gli speculatori.

Queste cose ve le dice un anziano pensionato, che ha lavorato per più di 45 anni, che è stato uno dei fondatori del Pertito, che nel 1936 ha subito una condanna dal tribunale speciale fascista.

GIUSEPPE PICCINETTI
(Acquaviva - Livorno)

Cari compagni,

è indispensabile che gli attuali governanti i mezzi finanziari li prendano dai ricchi e non dalla povera gente. Si vuole aumentare il gas metano per usi domestici; si parla di aumenti dello zucchero che costa 530 lire al chilo (e gli industriali vi guadagnano sopra già 200 lire); e così via. Sempre noi dobbiamo fare i sacrifici? Che sacrifici fanno, dico io, un direttore di banca, un alto dirigente di fabbrica o un elevato burocrate ministeriale, per non parlare dei proprietari di industrie, di terreni e di fabbricati?

PIETRO PAVANIN
(Lendinara - Rovigo)

Cari compagni dell'Unità,

l'on. Andreotti, nella sua chiacchierata alla TV, ci ha detto che tutti dobbiamo prenderci la stangata (anche se lui non vuole che la chiamiamo così), che dobbiamo mangiare meno e cibi più modesti. Ma, on. Andreotti, lei crede che un pensionato che percepisce 85 mila lire al mese possa mangiare caviale e aragoste? Io propongo che, tanto per cominciare, si faccia pagare a tutti i ministri e sottosegretari, che si sono succeduti al governo dal 1950 in poi, una somma pari a cinque anni di mensilità per i primi e tre anni di mensilità per i secondi. Insomma, si dia un po' di fiducia al popolo italiano.

UMBERTO ROSSI
(Roma)

Cara Unità,

aumentano combustibili, alimentari e così via. Perché prendere i soldi a chi vive già faticosamente? Perché si ruole terremotare unicamente 45 milioni di cittadini onesti, invece di attingere alla fonte di quei pochi che sono depositari della ricchezza? Dobbiamo pretendere da questo governo che faccia pagare i pinqui depositari di capitali all'estero, coloro che hanno in mano le leve economiche, gli incettatori (come quelli del «parmigiano-reggiano»), gli speculatori dell'edilizia e delle industrie che stanno ad esempio rovinando la nostra Sardegna con costruzioni abusive e con scarichi inquinanti.

ANTONIO ERNESTINI
(Nuoro)

Psichiatria e collegamento con le realtà locali

Caro direttore,

nell'articolo a cura del prof. Mario Scarcella, sull'Unità del 21 settembre, dal titolo «I mercati della follia», c'è un riferimento al CISI (Centro italiano studi e indagini per la programmazione sanitaria e sociale) in tema di programmazione sanitaria regionale.

A nome di tutti i gruppi interdisciplinari che operano nel nostro Centro per la realizzazione di studi inerenti il settore socio-sanitario, studi che tengono effettuati in stretta collaborazione con le Regioni, gli Enti locali, le componenti sociali e sindacali regionali, tengo a precisare che ogni iniziativa in materia, tiene conto dell'esperienza fatta in altre regioni, ma è legata sempre strettamente alle situazioni territoriali locali.

Tra l'altro, per la collocazione tecnico-politica dei gruppi di lavoro, sarebbe praticamente impossibile non operare a stretto contatto con le realtà locali.

Basta pensare all'aperta ed ampia collaborazione di tutti i compagni comunisti della Calabria sui problemi inerenti la psichiatria. Lo stesso prof. Scarcella ne è buon testimone.

Sono anche certo che quanto cerchiamo di fare per dare la massima collaborazione alle forze democratiche del Mezzogiorno, troverà puntuale conferma nel convegno sulla psichiatria che si terrà in novembre a Cosenza.

Certo il nostro Centro applica una metodologia che non può essere diversa da regione a regione (sarebbe assurdo il contrario) ma è altrettanto certo che detta metodologia non può che trovare applicazione secondo le situazioni territoriali presenti, dopo una stretta collaborazione con gli Enti locali ed ogni possibile confronto con le forze sociali.

D'altra parte uno studio non può che essere una premessa a quelle che poi dovranno essere le decisioni finali delle forze politiche e degli amministratori locali.

Lo sforzo dei gruppi interdisciplinari del CISI è quello di offrire una collocazione alle forze democratiche e alle sinistre in particolare, per cercare di arrivare a raggiungere nella psichiatria e nella sanità in generale, quello obiettivo che tutti noi perseguiamo da tempo.

ELIO AIUTI
Presidente del CISI
(Roma)

Se Dario Fo può tornare in televisione

Caro direttore,

sono naturalmente felicissimo, come lo siamo tutti, che un grande attore e prestigioso uomo di teatro quale Dario Fo, ritorni in televisione. E trovo giustissimo che Fo stesso annetta la dovuta importanza a un simile fatto, preparandosi come si deve alla sua prossima presenza sul video. Ma credo che, ciò detto, si possa dire anche che la fine della discriminazione televisiva nei suoi confronti è merito, in analisi non del tutto ultima, delle forze democratiche, noi comunisti in testa se c'è concesso, battutesi per anni per la riforma della RAI-TV. Per quanto infatti la riforma e soprattutto l'attuazione che ad essa si sta dando non ci soddisfino certo, non c'è dubbio che con essa si sono aperti spazi, nei quali Fo non ha esitato, e ha fatto bene, a entrare. Senonchè per anni Fo ha puntato il suo dito rivoluzionario contro noi comunisti per primi, accusandoci di essere revisionisti, rinunciatari, imborghesiti e integrati, proprio perchè lottavamo per le riforme di struttura o di sovrastruttura, quella della RAI-TV, dunque, compresa. Dunque, perchè lottavamo anche, pienamente coscienti, affinchè lui stesso potesse ritornare alla televisione, sia pure, come probabilmente avverrà, per continuare la polemica nei nostri confronti.

Ebbene, io mi auguro che Fo mediti su queste cose, come finora non risulta dalle sue recenti interviste e dichiarazioni sempre impegnate a darci lezione di politica e di rivoluzione, quanto meno ragionando sul particolare che se finalmente, fra breve, milioni di italiani potranno ammirare la sua bravura e discutere le sue posizioni, lo deve forse soprattutto ai comunisti rimasti fortunatamente insensibili ai suoi appelli di non lavorare per riformare poco o tanto la stessa televisione.

LUIGI PESTALOZZA
(Roma)

Perchè i magistrati siano veramente liberi

Egregio direttore,

sull'Unità di domenica 10 ottobre 1976 è apparso, a pagina 5, un articolo di Dino Greco intitolato «Perchè i magistrati siano veramente liberi e indipendenti». In esso l'autore — per sostenere la necessità di un cambiamento — elenca una serie di episodi quali espressione di un costume giudiziario riprovevole sotto il profilo della correttezza morale e politica; e accanto al caso Pietroni, all'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, alle vicende di Spagnuolo e a certi intrighi mafiosi e di potere, pone in evidenza «la più recente vicenda di Messina» — cioè la serie di inchieste giudiziarie che io ho avviato e sto istruendo — «in cui ragioni di potere e di prestigio familiare non sarebbero estranee ad una azione apparentemente diretta alla moralizzazione dell'amministrazione locale».

Considero gli accostamenti e le espressioni di questo articolo offensivi per la mia reputazione. Che quelle accuse siano state mosse da un imputato (il sindaco democristiano della città) nel corso di una spregiudicata azione difensiva può anche risultare comprensibile, non lo è invece che esse vengano senz'altro elevate al rango di fatto storico — sulle colonne del suo giornale — con una leggerezza che non rilengo compatibile con l'impegno democratico dell'autore dell'articolo. Fatto ancor più grave se si considera che non mancava la possibilità di documentarsi, anche su periodici di grande prestigio e su quotidiani della sua stessa tendenza, che hanno seguito con attenzione il mio non facile lavoro.

Non è con improvvisazioni di questo tipo che si possono anticipare pesanti giudizi negativi, tutt'altro che producenti nell'azione di rinnovamento democratico della magistratura, alla quale anch'io ritengo di dare un quotidiano contributo, che non è fatto solo di parole. In ogni caso, a differenza di alcuni personaggi con cui Greco mi accomuna, non ho timore della verità: l'accertamento di questa, in qualunque sede, non potrà che giovare a tutti.

ELIO RISICATO
(Pretore in Messina)

La «favolosa» liquidazione dell'appuntato di PS

Cara Unità,

sono un appuntato di PS e vorrei rendere noto ai lettori quanto segue. Mi è pervenuto, dalla prefettura di Milano, un avviso con il quale mi si comunica l'indennità di buona uscita spettantemi. Ebbene: dopo 32 anni di servizio, prestati per «servire la Patria», fino a mettere in pericolo la vita, l'Amministrazione della PS mi ha liquidato con due milioni 533.000 lire, mentre c'è gente in Italia (che non esplica mansioni dure e rischiose come la mia) la quale viene liquidata con somme favolose.

MICHELE SCUTIFERO
appuntato di PS in congedo
(Casabona - Catanzaro)